

La vendetta della ex: «Mi ha sequestrato, deve morire in cella»

Stefano Zurlo
da Milano

Donna americana denuncia il convivente italiano dopo essere stata abbandonata: l'uomo viene bloccato due anni più tardi in Germania e rinchiuso negli Usa

● Il caso è davvero un susseguirsi di paradossi. Un cittadino italiano implora l'arresto nel suo Paese; il ministro della giustizia Roberto Castelli prova a dargli una mano con un discreto pressing sulla Procura di Milano, ma il Pm dice di no. Risultato: Carlo Parlanti resta in carcere negli Usa e presto sarà processato per violenza sessuale in un contesto che i suoi legali definiscono «proibitivo».

Il retrospensiero è scontato: quando si parla dei rapporti bilaterali Italia-Usa in materia di giustizia, scatta con una sorta di riflesso pavloviano il film del ritorno a Roma di Silvia Baraldini, trionfalmente accolta all'aeroporto dall'allora ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. E poi si torna con la memoria al Cermis e alla drammatica morte di Nicola Calipari, con lo strascico di polemiche sull'inchiesta.

Questa volta, invece, la situazione si capovolge: Castelli vorrebbe riportare in Italia Parlanti e il farlo giudicare dalla nostra magistratura, ma il pm di rito ambrosiano Brunella Sardoni non ne vuole sapere. Decisione più che legittima ma curiosa, se solo si pensa che negli anni di Mani pulite i pm milanesi hanno combattuto per strappare ad altre città processi da prima pagina. Quello di Parlanti si annuncia invece come un dibattimento difficile, problematico, dall'esito incerto: l'uomo rischia addirittura l'ergastolo. Lui, toscano, classe 1964, è un tecnico informatico di successo. Lavora in aziende importanti, sale e scende dagli aerei, per un certo periodo vive negli Usa. Qui intraprende una relazione con Rebecca McKay White, una matura signora americana. Il rapporto non dura, lui la tradisce, poi se ne torna in Italia. È il 16 luglio 2002. Il 18 la donna va negli uffici della contea di Ventura, California, e denuncia Parlanti: lui l'avrebbe sequestrata, picchiata e violentata. Per il momento la storia finisce lì.

Due anni dopo, 13 luglio 2004, Parlanti prende l'ennesimo aereo e atterra a Düsseldorf, in Germania. Incappa in un controllo: si scopre che è un ricercato internazionale, lo arrestano. Si proclama innocente: «Non ho mai picchiato, non ho mai sequestrato, non ho mai

violenzato. Lei era gelosa, si vuol vendicare». La sua parola contro quella di lei. Comincia intanto una complicata partita giudiziaria fra Usa e Italia, con la Germania nell'ingombrante ruolo dell'arbitro. I familiari di Parlanti capiscono subito che sarebbe molto meglio un processo a Milano: costerebbe infinitamente meno, ci sarebbero più garanzie. L'avvocato Cesare Bulgheroni va all'attacco: con una mossa forse temeraria chiede alla Procura di Milano di intervenire, appropriandosi del caso. Come? L'unico modo è chiedere al gip una misura cautelare, insomma l'arresto di Parlanti. Questo faciliterebbe il trasferimento in Italia dell'imputato. La Sardoni però non si muove. Bulgheroni

pone il problema al Procuratore capo Manlio Minale e Minale fa partire una rogatoria verso gli Usa: si chiede se la signora voglia denunciare l'ex fidanzato anche alle autorità italiane. Gli Usa non rispondono, passano i mesi, Parlanti è sempre in un carcere tedesco, in bilico fra Usa e Italia. Ad aprile di quest'anno la mamma del tecnico gioca la partita della disperazione: va a protestare a Roma, con un cartello, davanti al ministero della Giustizia. Castelli la vede, scende dalla macchina, s'informa; la signora viene ricevuta dal suo staff. Il Guardasigilli mette a punto una nuova strategia: fa leva sulla Procura perché proceda per sequestro di persona. Quel reato è un passepartout:



ALBUM DI FAMIGLIA Carlo Parlanti (primo da destra) al matrimonio di suo fratello a Montecatini

l'estradizione scatterebbe comunque, con o senza querela della presunta vittima. Il Pm, però, risponde picche un'altra volta: non ci sono le esigenze cautelari, anche se Parlanti è sempre in un carcere tedesco. Ancora per poco.

I tentativi della Procura e l'intervento di Castelli per portarlo in Italia

Nei giorni scorsi, le autorità tedesche, stufe di aspettare un segnale che non arriva, consegnano il prigioniero agli Usa. La situazione si fa sempre più difficile e quasi surreale: «In California - spiega Bulgheroni - il mio cliente rischia da 25 anni all'ergastolo». Ma il legale americano, Marilee Marshall, ha rifiutato l'incarico: aveva già ricevuto un anticipo di 27mila dollari, ma ne pretendeva altri 80mila. Troppi. Un anno dopo, il caso sembra cristallizzato. Parlanti è ancora in carcere, Castelli è spettatore impotente, in Procura si dicono tranquilli: per una volta, il Pm non inseguono rogatorie. E Katia Anedda, la donna di Parlanti, si dispera: «Carlo è innocente, ma spacciato».

NEL NAPOLETANO

Spara e ferisce madre e fratello della fidanzata che l'ha lasciato

da Cercola (Napoli)

● Il sicario è piombato alle loro spalle all'improvviso e, a freddo, ha aperto il fuoco. A terra sono rimasti una madre e il suo bambino di 10 anni mentre, una seconda figlia è rimasta illesa. Via Verdi, a Cercola, nel Napoletano ieri, all'ora di pranzo, è come impazzita: gente che fuggiva terrorizzata, automobilisti che acceleravano temendo di trovarsi in mezzo a una nuova sparatoria di camorra. Ma non era così: a sparare è stato un giovane di 27 anni, ansioso di vendicarsi per una storia d'amore finita. Infatti, tra lui e la figlia della donna, c'era stata una relazione, poi troncata nei giorni scorsi dalla ragazza, proprio perché stufo del carattere violento dell'ex fidanzato.

Un'ambulanza ha prelevato i feriti e li ha portati in un clinica per le cure. Le condizioni di Maria, 41 anni, casalinga e del suo piccolo, sono gravi. La donna è stata ferita al rene e il proiettile le ha provocato un'emorragia. Il piccolo invece è stato colpito da un proiettile alla gamba. Quello che preoccupa è lo choc, fortissimo, che adesso affligge i due. Miracolosa-

Ventisette si vendica a revolverate: la donna, colpita al rene, è grave

mente illesa la figlia maggiore, 21 anni, che si trovava con loro, vero bersaglio dell'aggressore.

Maria e il figlioletto erano andati a prenderla al supermercato, dove lavora come commessa e insieme stavano tornando a casa, quando, in via Verdi è spuntato il motorino con l'ex fidanzato. Il caso è stato risolto in un'ora dalla polizia, agevolata anche dalle dichiarazioni della ragazza che avrebbe fatto in tempo a riconoscere lo sparatore. Agli investigatori avrebbe raccontato di un litigio violentissimo avuto con l'ex fidanzato, avvenuto nei giorni precedenti all'aggressione. Adesso il ventisette, arrestato quattro anni fa per spaccio di droga, è ricercato dalla polizia.

[CSpa]

NEL VICENTINO

Agenti vanno a casa ad arrestarla pregiudicata si dà fuoco e muore

da Vicenza

● Una donna di 60 anni, pregiudicata, si è uccisa dandosi fuoco con un liquido infiammabile quando i poliziotti si sono presentati a casa sua, nel Vicentino, per notificarle l'arresto. Quando ha visto i poliziotti arrivare nella sua abitazione a Brendole, Silvana Pieropan, si è chiusa dentro, si è versata addosso il liquido e si è data fuoco, morendo poco dopo.

Gli agenti hanno assistito alla scena senza poter intervenire. Silvana Pieropan avrebbe dovuto scontare una condanna a tre anni, cinque mesi e dieci giorni, per concorso nel tentativo di sequestro nel 1995 dell'imprenditore conciaro Fernando Thiella. La casa della tragedia fa parte di una vecchia corte con cinque abitazioni vicino al municipio di Brendole, ai piedi dei Colli Berici. La Pieropan non era molto conosciuta in zona ma il suo nome era finito nelle cronache il 25 ottobre 1995 quando assieme ad altre cinque persone, tra cui suo fratello Bruno Pieropan, 65 anni, di Chiampo (Vicenza), venne arrestata per il tentativo di sequestro del conciaro Fernando

Nel '95 tentò di sequestrare un imprenditore: doveva scontare tre anni e mezzo

Thiella. Un rapimento sventato dai carabinieri che il 23 ottobre bloccarono la banda a Melledo di Sarego, non lontano dall'industria di Thiella, un'ora e mezzo prima che venisse messo a segno il sequestro.

Secondo l'accusa, Silvana e Bruno Pieropan avrebbero dovuto occuparsi dell'organizzazione. Allo scopo era stato acquistato con documenti falsi un camion ed era stato preso in affitto anche un appartamento sul Garda, un'auto, e una «house boat» per un eventuale viaggio in mare sino alla ex Jugoslavia. Il 28 novembre 1995, il gip di Venezia Carlo Mastelloni aveva disposto la scarcerazione dei fratelli Pieropan. L'uomo aveva l'obbligo di residenza mentre a Silvana Pieropan erano stati concessi gli arresti domiciliari.

IL PROCESSO ALLA SETTA

Niente esorcista in tribunale: i Pm «confessano» i satanisti

Andrea Acquarone

nostro inviato a Busto Arsizio

● Un caldo infernale nell'aula della Corte d'assise di Busto Arsizio. L'aria condizionata è un lusso superfluo, boccheggiano avvocati, Pm, parti civili e parenti vari, oltre un centinaio di persone assiegate, tra gabbie e scranni. Ma le «Bestie di satana», loro no, non sudano. Sarà l'abitudine, forse si sentono a casa, i rampolli del maligno, tra le fiamme del giudizio di questi torridi giorni padani. Sedute, composte, quasi indifferenti. Paolo Leoni «Ozzy», uno dei presunti capi; Nicola Sapone, «Onussen» nome di battaglia dell'idraulico votato al demone, il che letto al contrario vuol dire «nessuno»; Eros Monterosso «Kaos»; Marco Zampollo «Killers»; sedono in ordine gerarchico. «Dal primo all'ultimo», come quando facevano parte della banda, bisbiglia uno dei carabinieri che dopo mesi di indagini li ha incastrati. Non parlano, non sembrano ascoltare, loro. Immobili, tirati a lucido, capelli corti, al massimo un po' di pizzetto, in nome dei vecchi tempi.

Già, come sembrano lontani i giorni della birra, della droga, dei concerti metallari tra un pub e le sale d'incisione prese in affitto, dei progetti (consumati) di omicidio. Da dentro la gabbia, ogni tanto, sembrano spiare il «pubblico». Uno sguardo ai legali, un altro ai

giudici, sei popolari e due togati, i quattro uomini e le quattro donne da cui dipende il loro futuro. A loro si dovranno «confessare».

Dalla parte opposta, fuori dalla gabbia, quasi fosse protagonista di un altro processo, siede Elisabetta Ballarin, camicia bianca, occhiali e jeans scoloriti. Le imputazioni, a vario titolo, riguardano tre delitti. Quello di Mariangela Pezzotta, la figlia del consigliere di Forza Italia massacrata nello chalet di Golasecca dal suo fidanzato Andrea Volpe (forse con l'aiuto di Sapone), e alla presenza di Elisabetta nel gennaio 2004, e quello di Chiara Marino e Fabio Tollis, i due sbarbati della band, trucidati nel gennaio del '98 in un bosco di Somma Lombardo. Era il 17 gennaio, notte di luna piena. Ma c'è anche una morte «accessoria»: quella di Andrea Bontade, un altro del gruppo, forse troppo «pentito». Secondo l'accusa sarebbe stato indotto, al suicidio.

Patti di sangue non rispettati, messe, sesso, ipnosi collettive e cervelli ipnotizzati dai decibel heavy.

Sarà un processo lungo, e chissà quanto difficile, questo all'ultimo «troncone» della banda di balordi di provincia travestiti da musicisti

Alla sbarra con un incubo: a gennaio scadono i termini della carcerazione preventiva. Senza sentenza, Bestie libere

«maledetti». Il procuratore della Repubblica di Busto, Antonio Pizzi, nei giorni scorsi aveva raccontato di non aver incontrato Satana

«ma tanta stupidità umana, egoismo e insensibilità» per la vita umana. «Mi chiedo - aveva concluso - se questi siano proprio i volti



IN GABBIA Marco Zampollo ed Eros Monterosso dietro le sbarre al processo

MESSE NERE E SANGUE

Imputazione: tre delitti e uno strano suicidio

Sette ore è durata la prima udienza in Corte d'Assise a Busto Arsizio dove ieri mattina si è aperto il processo per gli omicidi delle Bestie di Satana, il gruppo di giovani protagonisti di una lunga e in parte ancora misteriosa storia di violenze. Cinque gli imputati alla sbarra: Elisabetta Ballarin, entrata in aula in jeans azzurri, top e camicia bianca, Nicola Sapone, Paolo Leoni, Marco Zampollo ed Eros Monterosso. La ventenne Ballarin e Sapone rispondono dell'omicidio di Mariangela Pezzotta (24 gennaio 2004) e dell'occultamento del suo cadavere. Gli altri, ma anche Nicola Sapone, sono chiamati a rispondere degli omicidi di Fabio Tollis e Chiara Marino (17 gennaio 1998). Dalla scoperta dell'omicidio della Pezzotta, trovata semiseppolta nella serra del cottage dei Ballarin a Golasecca (Varese), partirono le indagini che alzarono il velo sulle bestie di Satana. Ai quattro ragazzi imputati vengono contestati anche due tentati omicidi, sempre ai danni di Fabio Tollis, e Chiara Marino, che poco dopo, nel gennaio 1998 vennero ferocemente eliminati in un bosco a Somma Lombardo. Il gruppo delle Bestie di Satana comprendeva altri tre ragazzi: Andrea Volpe, ex fidanzato della Ballarin, che ha collaborato con gli investigatori ed è stato già condannato con rito abbreviato a 30 anni di reclusione, e due ragazzi minorenni all'epoca dei fatti, Mario Maccione e Massimiliano Magni. I due sono già stati giudicati nell'aprile scorso con rito abbreviato dal Tribunale dei Minorenni di Milano: Maccione condannato a 19 anni di carcere, Magni assolto.

con cui Satana si presenta tutti i giorni».

Un buon motivo per spiegare anche la richiesta, presentata da uno dei difensori delle Bestie, di portare in aula un esorcista e che è stata bocciata dalla Corte. I giudici hanno fatto proprie le tesi già utilizzate dal gup Maria Greca Zoncu, che nell'udienza preliminare ne aveva respinto una analoga motivandola col fatto che le richieste di abbreviati condizionati all'ascolto di un esorcista e di un neuroscienziato non sono compatibili con la speditezza del rito alternativo. La stessa Gup che il 22 febbraio scorso aveva condannato a 30 anni di carcere quell'Andrea Volpe (e con lui a 19 anni, Mario Maccione), oggi pentito, ma considerato dagli investigatori una delle menti della setta. Accusato di aver ammazzato oltre a Chiara Marino e Fabio Tollis, anche la ex fidanzata Mariangela Pezzotta.

Ma ieri in aula è stata giornata di tecnicismi, di schermaglie leguleie tra accusa e difese. Durerà almeno sei mesi il dibattimento. Appuntamento una volta a settimana, ogni martedì. Dovranno sfilare almeno 150 testimoni, 90 dei quali presentati dall'accusa. Si ricomincia tra un paio di settimane, martedì 5 luglio. Con un termine da ricordare. A gennaio scadranno i termini di carcerazione preventiva. O il processo finisce o le Bestie potrebbero tornar libere.